AL CHIARISSIMO LETTERATO FILIPPO MORDANI IL DOTTOR LUCA VIVARELLI

Luca Vivarelli

AL CHIARISSIMO LETTERATO

FILIPPO MORDANI

IL DOTTOR

LUCA VIVARELLI

BOLOGNA
TIPOGRAFIA MAREGGIANI
—
1866

I NOSTRI TEMPI

SERMONE

Lucillo e Piero

Nel cuor del verno, a notte alta, soletti
Accanto a un focherello eran seduti
Lucillo e Piero, che molt' anni insieme,
Sempre candidi amici e studïosi
D' ogni libero vero, avean trascorsi;
E così dice il primo.

Luc. O tu, che a gonfie
Vele del mondo ancor naveghi il mare,
E sei d' inclite sale, e di festivi
Cittadini ritrovi anima e vita,
E che ti par del nostro avanzamento
Politico, morale, intellettivo?
Parla qual senti in cuor. Per me con passi
Ritrosi va chi dell' etade i vizi
Adula o copre, e move dritto innanzi
Chi gli studia, gli addita e li flagella.
Vive oggi l' uom più lieto e più felice?

Pier. Tu brami ingenuo 'l vero; eccolo ignudo. (1)
Qui nessuno è contento, e tutti male
Dicon di tutto, nè s' acqueta pure
Colui che dentro il ben de' suoi fratelli
Sguazza e s' impingua. Si consola ognuno
Dando agli altri di bestia, e tutti quanti
Meglio la nave reggerìan che i nostri
Asmatici nocchieri. Innanzi tempo
Qui per uscir dal guscio ogni pulcino
Picchia del becco; col rondone a prova
Volar qui vuole l' anitrocco e l' oca.
Con scarpe grosse e con sottile ingegno,
Dei cittadini a concorrenza, in frotte
Vengon dai campi, rotolan dai monti
I paesani, e dello stato il tozzo
O domandan anch' essi, o alla ventura
Corrono audaci; e quindi un tal trambusto
Che ti mette il ribrezzo, e a farlo sempre

Più furïoso, eccoti il gioco, i cambi,
L' usure, l'intraprese, i fallimenti;
E gli uomin su e giù sono menati
Come roba nel mar quand' è in burrasca.

Luc. Cose vecchie son queste!

Pier. Ebben, del novo
Tu brami? ascolta, e ti componi al riso.
Oggi a tutto si vuol mutar sembiante,
E ogni cosa ingrandir. Come a ristoro
Del difetto le donne piccoline
Usan tacchi, e le smilze imbottitura,
Così i moderni con parole tonde
Enfian sempre gli obbietti, e credon farli
Più vistosi e più grandi. Ecco il maestro
S' appella professor, ed è la scuola
Instituto nomata. Una bottega
Di finti volti in cera oggi s' illustra
Col dirla *Emporio*, e l' umil lavorìo
D' impagliare le zucche è detto *impresa.*
L' invasïon dei Barbari, la lega
Delle città lombarde, il quinto Carlo
Coronato in Bologna, erano fatti
Che l' epoche segnaro; ora le segna
Il ballerino, il comico, il cantante
E il libriccin che esalta un saltimbanco,
O profetizza inondamenti e pesti.
Secondo le moderne fantasie,
Ogni novo trovato, ancora umìle,
Tutto il socievol ordine rovescia.
Un aratro a vapor, od un fanale
Ad elettrica luce, ecco d' un punto
Stupendamente capovolge il mondo.

Luc. Il ver favelli, e qui mi si ricorda,
Che jer Clarice mi volea convinto
Che ben più utile assai della scoperta
Che la terra s' aggiri intorno al sole,
Era il *paggio* (2) ai vestiti.

Pier. Oggi di vento
Per gonfiare i concetti hanno trovato
Nella parola *immenso* uno stantuffo
Di mirabil valore, e quindi immensi
Non sono i cieli e il mar soltanto, immensa
È una pittura, immensa la bellezza,
Ed immenso perfin quell' *infusorio*
(E l' ho ascoltato col mio proprio udito)
Che disarmati nol discernon gli occhi.

Luc. Ahi che idropica etade! Ogni nonnulla
Si descrive stragrande! Eccovi un crocchio,
È il popol che s' aduna; odesi un sordo
Ronzio di mosche, è fama universale.
Guardate là, cicalano sei furbi
Col caffettier, quest' è pubblica voce;
Quei tre compari a tavola seduti
Sbevazzanti e fumanti, il crederesti?
È la nazion; ogni farsetta, chiusa
Da ridevol duel, è una tragedia;
E il ghiribizzo che un Dottor sognava,
Addormitosi brillo, è un gran sistema.

Pier. Senza aggiugnervi un ette io conto un fatto.
A un Retore diss' io: bello è il sonetto
Del giovane Macrino: altro che bello,
Contegnoso rispose, egli è un poema!
Per sì matta gonfiezza indispettito,
Gli risi in faccia, ed ei venuto in furia
Promise di provarlo e ancor nol fece.

Luc. Oggi purtroppo la lucida scoria
Per metallo si piglia, e quindi s'ode
Gridar per tutto, che avanziam nel bene.
Intanto io guardo al novel mondo, e dico:
Tra tante scuole e chi più sa con garbo
Quattro righe dettar? Tra tante lingue
Chi più la sua conosce? Infra cotante
Filosofie v' è più senso comune?
Non affoga il giudizio entro sistemi
Di critica sì opposti? Eccoti quindi
Sbrigliarsi ogni cervello, e far del proprio.
Letteratura insegnan le gazzette,
Buon costume i romanzi, ogni dottrina
Lo smilzo *bullettino*, utile e soda
Sperïenza le Frini. A tai palestre
Agevoli e festive il garzon corre,
Gran professor tosto diventa, e tronfio
Di sè stesso manipola in tre giorni
Pel popolo un libruzzo. Oh che bravura!
A lavor di musaico in un congiunge
Minuzzi di scienze, od in romanzi
Falsificata stempera la storia,
Oppur con drappi forestieri addobba
Stupidi versi, e pei sonori applausi
Dell' amica congrega ergesi in tale
Folle superbia che i maestri insulta,
Deride i saggi, odia i volumi antichi,

E per quantunque mai non gli abbia letti,
Ad intuito sa quanto son voti.
Pier. Così appestò l'un l'altro, e tutta è peste
Ogni nostra città. Dotti e ignoranti,
Dame ed ancelle, cittadini e Conti
Son caparbi, insolenti, oltracotanti,
Di lor testa così, che in piccol tempo,
(Se il cielo da tal via non ci rimove)
Spenta affatto vedrem l'autoritade
Del genitor sul figlio, del marito
Sulla consorte, del signor sul servo
E sul mezzadro. Non potrà più nulla
La religion sulla coscienza, e nulla
Sul cuore uman tradizïone e storia.
Luc. Un sapïente, che molt'anni visse
Fra le tempeste italiche, e sovente
Stette al timon, così sclamar l'udii:
Povera patria mia, ne' tempi andati
Quanto più senno e che diversi intenti!
S'oggi non fanno assegnamento i saggi
Sopra il futuro, e qual ripor speranza
Sopra il presente? Si ruina e sfascia
Tutto da cima a fondo, e se qualcosa
Voglion rifar sempre ritorna in peggio.
Pier. Ahi di tal ver che luttuose prove!
Luc. Matta filosofia, cieco furore
Di novità, moltissima vernice
In diverse scienze, ed in nessuna
Un massiccio sapere, ecco l'insanie
Ch'han disconcie le menti. Or chi ricorda
Che Socrate diceva ai propri alunni:
Accogliete nel cuor, non di dottrine
Svariata vanità, ma sapïenza,
Pudor, silenzio. Con virtù sì belle
L'uomo sempre riesce utile, caro
E pago di se stesso in cor riposa.
Pier. Ai novellini or basta a sommi capi
Con voci strane favellar di tutto;
Aver sul labbro erudizïon di nomi,
Ed un polmon che infaticabil soffi
Dentro gola di bronzo, e sempre affoghi
Il ragionar del dotto e degli onesti.
Luc. E imperterrita fronte, aggiungi pure,
Che non smarrisca mai, nè mai conosca
Contraddizion. Essa degli avi nostri
Era lo spaventacchio, oggi ai moderni

È un praticel di fiori, ove sdraiati
Piglian riposo. Ti racconta un sofo
Miracoli stupendi a lui successi
Sotto il suo sguardo, eppur, oh meraviglia!
Nei miracol non crede, anzi ne ride.
Sgangherando la bocca ognun qui parla
Amor di patria, poi da mane a vespro
Tutti son scimie ai forestieri, e sempre
Cattivo è il nostro, quel d' oltr' Alpi buono.
Qui si vogliono leggi, e si schernisce
L' autorità; si vuole autoritade,
E ognora più di religion si spoglia,
Quasi possa la vite alto salire
Senza l' olmo marito.

Pier. Ebbervi sempre,
Ti canteranno in coro i nostri sofi,
Svolazzatoi cervelli, e teste guaste.
E chi non sa, che in ogni tempo osaro
Sempre novi Titani al ciel far guerra?

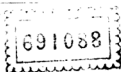
Luc. Un giorno il male serpeggiava in pochi,
Or diffuso è alle turbe, ed è profondo
In chi le cresce, l' educa, e le guida.
E se non basta ciò, calan dall' Alpi
Meretricii volumi a compier l' opra.
I nostri vecchi avean sempre sul labbro:
Quanto abbiam di bisogni minor somma,
Tanto più siam felici. Ahi vote zucche!
Perchè l' uom sia quaggiù davver felice,
Convien senta la vita, e per sentirla,
Forz' è che provi ognor commozioni
Violente e diverse, e quindi cerchi
Sempre diletti variati e novi.

Pier. Dunque dat' esca, o garzonetti, al foco
Degli affetti infiammabili, e cogliete
Soavità di fior per la convalle
Finchè maggio bellissimo sorride.

Luc. Adagiatevi queti in su la fede
De' nostri sofi, e mai viltà di tema
O divina, od umana in voi non entri;
L' uom d' appagar propri bisogni ha dritto.

Pier. E tu ingozza, o bevon, sarde e presciutto,
Perchè di bere in te nasca il bisogno,
E allegramente, chè tu n' hai diritto,
Perdi pur l' intelletto e fatti bestia.

Luc. Lasciam dire i melensi, e fin che puossi
Si fruisca del bene...

Pier. Ora mi nasce
Un dubbio .. E che farò se mentre adopro
A soddisfarmi, d' incontrar m' accade
Impedimento negli altrui diritti?
Luc. Quantà innocenza!!! S' hai maggior la forza
Ardito li trapassa, e nulla monta,
Se anche al furto ti getti e alla rapina.
Pier. Convinto or s[illegible] galantuom finora
Non uscì di [illegible]
Luc. Oh quant[illegible] sciocco!
Osa ei dire a colui che [illegible] trova;
Restituisci: mentre i nostri sofi,
Ritondi di saper, gridangli: pensa
Se dentro te bisogno alcun ti tocca,
Che allor per dritto e per dover son tuoi.
Pier. Oh quante cose abbiam discorse! E come
Disparate fra loro! Eppur, se tutte
Al pettine si tirino le fila,
Sclamar possiamo; e dove arriveremo
Con questa età, che per superbia tutto
Guasta ed abbatte al suol, che mena vampo
Del ridicolo suo, che solennizza
Pomposamente le più ree follie,
E rinserra il suo cor dentro lo scrigno?
Luc. Guardiamo in alto e rimettiamci al tempo.

(1) Ho tolti diversi pensieri dalla Rosa d'ogni [illegible] del 1866.

(2) *Paggio* è un ordegno da pochi anni inventato per [illegible]edire che i lunghissimi vestiti femminili s'inzaccherino e si sciupino strascinati per le vie.